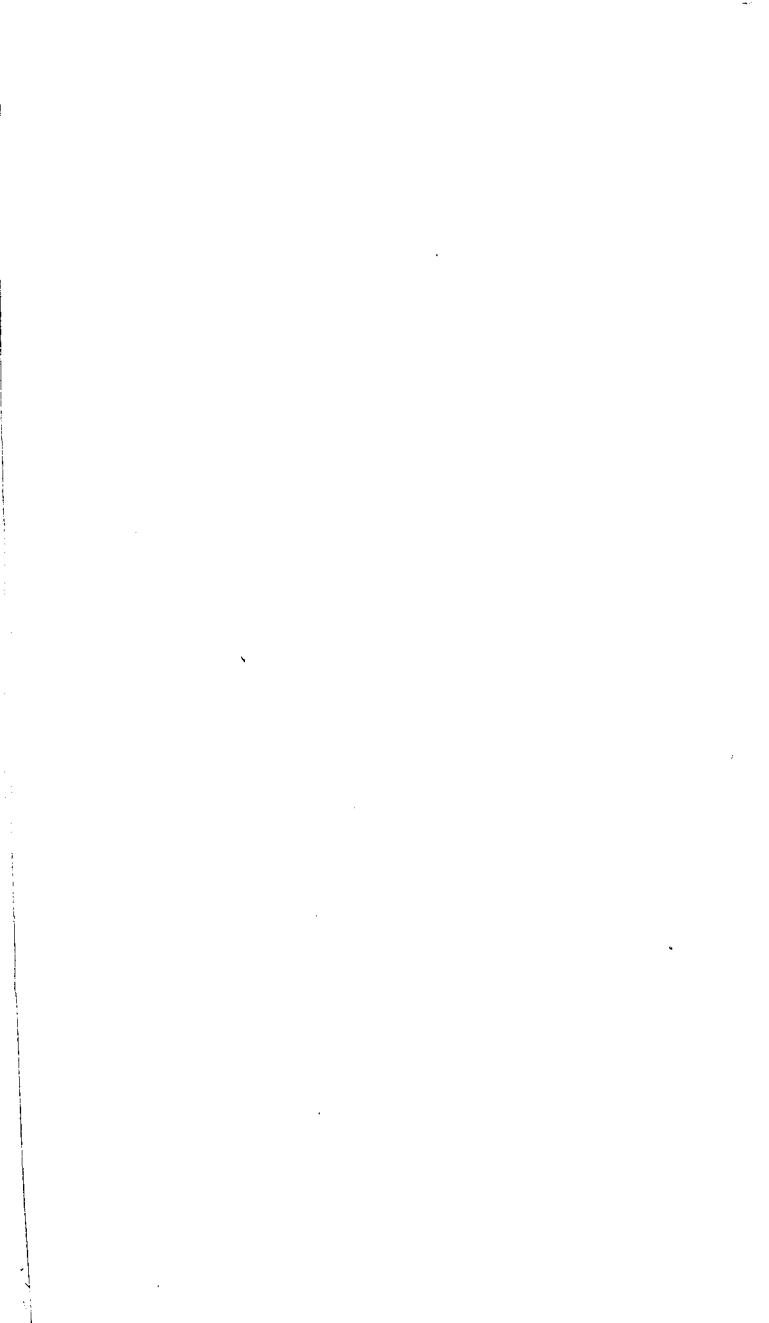
Relazione delle feste celebrate nella inaugurazione di Mons. Zaccaria Bricito alla Sede Arcivescovile di Udine.

RELAZIONE DELLE FESTE

CELEBRATE NELLA INAUGURAZIONE

DI MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ALLA SEDE ARCIVESCOVILE

DI UDINE

RELAZIONE DELLE FESTE

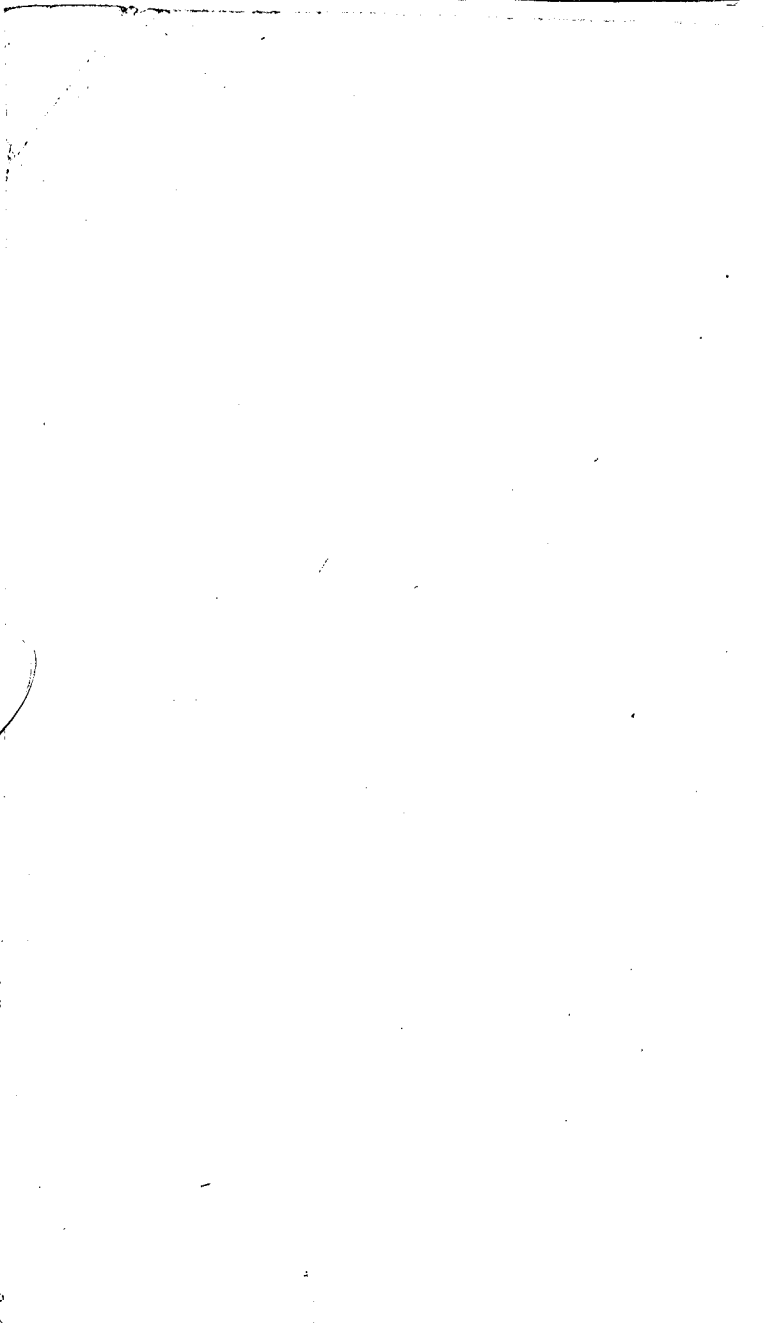
CELEBRATE NELLA INAUGURAZIONE

DI MONSIGNORE

ZACCARIA BRICITO

ALLA SEDE ARCIVESCOVILE

DI UDINE

Tip. Arcivescovile
Ditta Trombetti - Murero
1847.

Splendide furono le feste con cui gli Udinesi accolsero il loro novello Arcivescovo Monsignore ZACCARIA BRICITO. *Paghi per le onorificenze e le prerogative metropolitiche testè ridonate alla illustre loro Chiesa, lieti per la bella fama che precedeva i passi dell' Eletto, consolati dalle parole di sapienza e d' amore onde ridonda la Lettera pastorale ch' egli faceva precorrere al suo arrivo, Cittadini e Diocesani tutti, commossi da un medesimo religioso sentimento, manifestarono un solo e medesimo cuore nell' accoglierlo e festeggiarlo.*

La mattina del dieci vedevasi per le contrade un andare e venire, un chiedersi, un affrettarsi, un affaccendarsi ...: era la Città che cresceva, si rabbelliva, si

per cui fino da' primi tempi la città di Udine è commendabile, e lo stato delle Ecclesiastiche cose colà fiorentissimo, e per la dignità del primo Capitolo, e pel numero de' Ministri, e per lo splendore de' sacri Templi, e per gl' Istituti addetti alla salute delle anime ed alla buona educazione de' giovanetti, abbiamo giudicato di assecondare in qualche misura ai pii desiderii di quell' eletto gregge, nuovamente conferendo l' onore di Sede Arcivescovile Metropolitana alla Chiesa Udinese. Al quale oggetto presa deliberazione col carissimo NOSTRO Figlio FERDINANDO I. Imperatore d' Austria e Re del Regno Lombardo Veneto; e sentito eziandio il NOSTRO Diletto Figlio Jacopo Monico Cardinal Prete della Santa Romana Chiesa del titolo de' Santi Nereo ed Achilleo e Patriarca della Chiesa di Venezia; ponderata al medesimo fine con maturo consiglio la forza di queste ed altre ragioni; conoscendo veramente che il fatto tornerebbe a maggior gloria di Dio e vantaggio de' fedeli; ed inoltre venutoCI innanzi il NOSTRO diletto Figlio Fabio Maria Cardinal Asquini Udinese ad esporre i suoi e pubblici desiderii dei Concittadini; supplito per quanto ne fosse bisogno il consenso di qualsiasi persona in ciò interessata, ed anche derogata la regola *de jure quæsito non tollendo* e principalmente le suddette lettere Apostoliche *De salute Dominici Gregis* in tutti quei capi che fossero contrarii alle disposizioni delle presenti NOSTRE lettere; e perciò non ostando qualsiasi cosa in con-

trario quantunque degna di speciale commemorazione, di propria scienza e pienezza dell'Apostolica Podestà in perpetuo e consigliatamente decretiamo che la prelodata Chiesa e Diocesi di Udine cessi di essere suffraganea alla Patriarcale Chiesa di Venezia, e di nuovo sia eretta in Arcivescovato Metropolitano, con questo però, che non le venga aggiudicata alcuna Chiesa suffraganea, e non sia fatta immutazione di sorta riguardo alle Chiese che le furono un tempo suffraganee, le quali, come lo sono di presente, al Patriarcato di Venezia resteranno soggette.

Perciò in tutti i tempi avvenire nella pienezza della podestà NOSTRA stabiliamo ed ordiniamo, che il Nostro DILETTO FIGLIO ZACCARIA BRICITO preconizzato a reggere quella Chiesa nel Concistoro del giorno 21 Decembre dell'ultimo passato anno 1846 sia riconosciuto e nominato e sia di fatto Arcivescovo della medesima Chiesa, il quale del pari che tutti i di Lui futuri successori nella sede Udinese, sia appellato Arcivescovo, e per questo ristabilimento del titolo e diritti Arcivescovili fatto alla stessa Chiesa Cattedrale e al Capitolo di quella e a tutte le altre cose appartenenti alla Sede Vescovile ora rimesse nel titolo nello stato e nella dignità Metropolitana. Egli si abbia per concessione apostolica l'uso del Pallio e della Croce, con facoltà di usare e godere tutti e ciascuno di que' medesimi diritti, che agli Arcivescovi Metropolitani sono proprii, e delle grazie, privilegi, preminenze, prerogative, usanze, insegne e ve-

stimenti che, o per diritto o per legittima consuetudine, godevano primamente ed usavano gli Arcivescovi Udinesi; osservando però Egli in prima le cose da osservarsi, le quali per la istanza del Pallio presso questa Sede Apostolica sono stabilite. Laonde ordiniamo espressamente che nelle Apostoliche lettere risguardanti la elezione a Vescovo del ricordato ZACCARIA BRICITO, questo medesimo Prelato sia appellato col nome e titolo di Arcivescovo Metropolitano, cosicchè, osservando le cose da osservarsi, possa egli colle solite formalità prender possesso della Chiesa che gli è affidata con questo titolo e diritto, dopo che queste NOSTRE lettere avranno avuta esecuziozione.

Come poi NOI risguardiamo con benevolenza affatto paterna il prelodato Jacopo Cardinal Monico Patriarca di Venezia per gl'insigni suoi meriti, e vogliamo che con ispeciali favori sia pubblicamente testificata, concediamo a Lui facoltà che quindinnanzi possa esercitare legittimamente e secondo il costume qual Delegato Apostolico sull' Udinese Arcivescovato la stessa giurisdizione Ecclesiastica che prima per diritto Metropolitano esercitava, facendo menzione, negli affari di maggior importanza, di questa speciale Apostolica Delegazione.

Per quanto spetta al Capitolo dell' Arcivescovile Metropolitana Chiesa Udinese, decretiamo ed ordiniamo, che eziandio in avvenire resti formato degli stessi Canonicati anche onorarii, Mansionarie, e Cap-

pellanie da ritenersi rispettivamente dalle medesime persone che ora sono in possesso, conservata la primiera condizione per riguardo alle dignità, tributi, gradi, preminenze, diritti, officii, vestimenti, obbligazioni principalmente riguardo alla cura delle anime; inoltre s' abbiano tutti e ciascuno degli onori, insegne, vestimenti, diritti, privilegi, prerogative, usi e consuetudini legittime, grazie, indulti ed altre cose qualsiensi appartenenti ai Capitoli Metropolitani, come furono all' Udinese Capitolo benignamente concesse.

Quantunque poi la Chiesa Udinese risplenda di più eminente dignità, vogliamo tuttavia che la sua tassa sia e rimanga come prima di mille fiorini d' oro di Camera, compresa cioè la tassa di fiorini 183 con due terze parti per l' abbazia di San Pietro di Rosazzo, nella quale Abbazia restino eziandio a favore degli Arcivescovi Udinesi intatte e conservate tutte le concessioni legittime siano reali siano onorifiche, che può fin qui avere ottenuto il Vescovo Udinese.

Di più deputiamo specialmente lo stesso NOSTRO diletto Figlio Jacopo Cardinal Monico Patriarca di Venezia qual esecutore di queste nostre Lettere colle facoltà necessarie ed opportune acciocchè Egli possa suddelegare anche altra persona costituita in Ecclesiastica dignità, a condizione però che di tutti gli atti e decreti che toccherà fare in questa occasione Egli entro sei mesi trasmetta a questa Sede Apostolica un autentico esemplare da custodirsi secondo il

Date in Roma presso Santa Maria Maggiore, l'anno dell'Incarnazione di Nostro Signore 1847, il giorno innanzi gl' idi di Marzo. — *Primo anno del NOSTRO Pontificato.*

Luogo ✝ del Piombo.

Mentre pel vigore di questo atto la Chiesa nostra rabbellivasi come Sposa novella, avviavasi ad essa lo Sposo; il quale ricevuti sulle sponde della Livenza i primi omaggi dei novelli suoi figli che stanno in Sacile, venne a soffermarsi a Codroipo; dove non solo e Clero e Popolo si fecero a manifestargli la propria devozione, ma lo stesso R. Delegato della Provincia Barone Pascotini accompagnato da alcuni Deputati Provinciali, ed una Deputazione de' Canonici del Capitolo Metropolitano, vi si erano recati a cagione d'onore per fargli le prime accoglienze. Di là poi movendo con numeroso seguito, di cui facevano parte molti Bassanesi, e fra continue dimostrazioni di amore di riverenza e di giubilo popolare, giunse al suburbano ponte del torrente Cormor.

Quivi sulla spianata, dove la testa del ponte s'innesta al gran viale, in sulle sette ore della sera, lo stavano aspettando in gran numero Nobili e Cittadini coi loro più splendidi treni per fargli accompagnamento, un popolo innumerevole per pascersi della sua vista e fargli plauso, e alla testa di tutti il Reverendiss. Preposito del Metropolitano Capitolo, ed il Nobile Podestà della Città regia Conte Antonio Cajmo Dragoni,

con tutto il Corpo della Municipale Rappresentanza per complimentarlo in nome del Clero e del Popolo. Presso all' arco verde che in di lui onore erasi in mezzo alla spianata innalzato per cura del Municipio, il Prelato mise piede a terra per accogliere le parole gratulatorie dell'una e dell' altra Rappresentanza, e all' una ed all' altra fece risposta con quella facondia che viene da un gran cuore.

Dopo di che preso seco Monsign. Preposito, e seguito da un corteo di carrozze che tutto il viale quasi per un miglio occupavano, frammezzo ai due viali laterali stipati di popolo, e fragorosi di plausi, si avviò alla Città. Le campane tutte suonavano a festa. Un drappello eletto di sessanta Artigiani con nastri e ghirlande lo aspettava vicino alla Porta di Poscolle, il quale avrebbe voluto staccare i cavalli e condurre a braccia la carrozza del Prelato, se non che temendo essi nella loro verecondia che un tale atto venisse disdetto, furono contenti di attaccarvi almeno i cordoni e le nappe che avevano all' uopo apparecchiate; e stivati in due file, fare l' ufficio di Guardie d' amore. Innanzi camminavano alcuni loro figliuolini vestiti da angioletti, i quali dai canestri spargevano fiori sulla via: essi poi procedevano ordinati, e quei ch' erano vicini al Pastore gli volgevano parole di fiducia filiale, da commuoverlo fino alle lagrime: del che avvedutosi uno di loro gli disse « animo Bonsignore; se perdete dei buoni Bassanesi, trovate dei buoni Udinesi » e con queste ed altre ingenue manife-

ad pristinam suam dignitatem evectam conscendis, cum mihi aliquid breviter alloqui sit datum, satis amplam disserendi materiam haberem si qua vel raptim attingere vellem de præclaris animi tui dotibus, de pietate, de doctrina, de zelo, de charitate, quæ adeo nitent in tua Epistola Pastorali Apostolo Joanne digna ut sine lacrymis legi nequeat.

Ast probe novi quæ et quanta sit tua modestia, quanta humilitas. Idcirco silentio præteriens tuam dicendi copiam, liberalitatem, beneficentiam, cujus apud tuos concives dilectissimos Bassanenses in ævum extabunt illustria monumenta, sincerissimas gratulationes tantum et vota faciam.

Et profecto quot mihi tecum gratulandi causæ! tum quod a Piissimo Imperatore Ferdinando I. Augusto tam sapienti, et omnium ore laudato consilio hujus viduatæ Ecclesiæ Utinensis Episcopus nominareris, tum quod Romæ hæc tui electio tantum cum favore fuerit excepta, ut Ille vere Summus Pius IX. Pontifex vere Maximus statim ad hanc Diœcesim animum converterit, et de hac Episcopali Sede in Archiepiscopalem evehenda cogitaverit; atque hinc ca singularis benignitas qua te Illum adeuntem est amplexatus, hinc illæ paternæ benevolentiæ significationes quas tibi dedit, tot gratiæ et honorificentiæ privilegia quibus te prosequi voluit. Hos autem intaminatos tuæ virtutis honores, præstantissime Archipresul, eo lubentius commemoro quo apertius demonstrant quantum utrique Supræme Potestati sis ap-

prime carus, et quam bonum Pastorem a Deo juxta cor suum datum nos habeamus.

Verum quæ nobis sunt jure optimo gratulandi causæ eæ sunt nobis et vota faciendi. Etenim si nil optabilius nobis contingere poterat, nil jucundius, nil magis gratum quam ut te haberemus Archiepiscopum virtute et honoribus adeo nobilitatum, nil quoque magis cordi nobis esse debet quam ut cuncta Tibi prospera et fausta adprecemur: ut Deus Optimus Maximus qui Te ad hanc regendam Ecclesiam posuit Episcopum ad suam gloriam, ad hujus Sedis illustre decus universæque Diœcesis bonum incollumem diutissime servet. Hæc sunt, Amplissime Archipresul, flagrantia nostra vota, quæ Deum pro sua misericordia exauditurum speramus, nobisque concessurum ut tanto beneficio quod ab Ipso acceptum referimus, per multos annos perfrui possimus.

Interim humillimæ nostræ observantiæ argumentum exhibentes obsequentissimi filii optimi Parentis manus oleo Sancto et chrismate sanctificationis recens perlitas devotissime osculamur.

Dopo di che nella piena dell'affetto, senza più, gli si gittò ai piedi a prestargli l'omaggio che il rito prescrive; e fu seguito in quest'atto da tutti i Reverendissimi Canonici, e dal Clero.

Con alcune Orazioni dette all'Altare il rito della istallazione era compiuto: ma il cuore dell'Arcivescovo aveva bisogno di espandersi, e volto agli Astanti, ai

poveri, mia famiglia, pupille mie! io non voglio più sentire da voi commendar quelle doti, di cui mi confesso sì povero: mi basterà che diciate: noi abbiamo un Vescovo di rette intenzioni, che ci ama assai, e che farà per noi quanto sia in suo potere: crediamgli, amiamlo, e preghiamo per Lui. Figli miei! Qua in questo cuore che palpita, voi siete tutti: ch'io sia sempre ne' vostri! i nostri cuori s'intendano, e tutto si compirà. Che importa ch'io sia meschino? so che vi amo, e che chi ama dimora in Dio, e Dio in esso. L'amor mi fa forte: guardate con che aria franca, con che faccia sicura io vel dica: debole e miserabile, come sono, tutto prometto, tutto potrò nell'amore, perchè amandovi ho Dio con me. La carità insegna tutto, e niente è da disperare, auspice, guida, consigliatrice, maestra la carità. Sia la carità nostra divisa, nostro carattere, nostra gloria: nostra consolazione sarà la pace, nostro conquisto il Paradiso.

Mentre compiuto il rito ecclesiastico riconducevasi il Prelato alla sua Residenza per compiere un altro rito, un nembo di razzi lanciati da diversi punti della Città scoppiava alto nell'aria, ed ogni razzo schiudeva un rotolo di fogli variamente colorati, che svolazzando scendevano come pioggia sopra la Città; e quei fogli stampati contenevano epigrafi, strofette, allegorie, esprimenti tutte gli affetti onde i cittadini erano unanimemente compresi.

Intanto il R. Delegato Bar. Pascotini in qualità di Commissario Governiale, accompagnato dal R. Segretario Delegatizio Nob. Rinoldi, e seguito dal Collegio Provinciale, recavasi con treno al Palazzo Arcivescovile, e quivi in presenza di tutte le varie Magistrature che vi erano convenute, immise in nome del Governo il nuovo Arcivescovo nel possesso degli averi e dei diritti della sua Mensa giusta il ceremoniale prescritto. Ciò che rese anche questo Atto degno di particolare ricordazione si furono le due Allocuzioni dalle quali fu preceduto; l'una del Commissario Governiale, l'altra del Prelato. Da quelle gravi e sapienti parole appariva chiaro quanto giovi la rettitudine e la concordia dei poteri ad unificare i sentimenti, e promuovere il bene dei soggetti. Le Parole del R. Commissario furono queste:

Monsignore Illustriss. e Reverendiss.

È questo un giorno di dolce giubilo per me, pegli abitanti di questa città, per tutta la vasta Diocesi, nel quale vengo a compiere in nome dell'Eccelso I. R. Governo delle Venete Provincie un ufficio onorevolissimo verso un Prelato, la cui elezione appaga tutti i desideri, tutte le speranze di questi buoni e leali Cittadini e Diocesani.

Voi siete dato da Dio per Pastore e per Padre al Friuli; e tuttociò che nel Pastore e nel Padre si richiede, in Voi esuberantemente si raccoglie.

Conobbe l'Augusto Monarca le esimie virtù di

cui andate fregiato, lo specchiato Vostro zelo per la Religione, ed il Vostro attaccamento alla Sacra Sua Persona; e vi elevò a questa illustre ed antica Sede di Patriarchi e di Arcivescovi.

Con questo sapientissimo provvedimento quella Sovrana Munificenza, che mi affidava il reggimento di questa quanto bella e vasta, altrettanto importantissima Provincia, acciocchè io n'avessi a promuovere la sempre maggior prosperità, ora mi aggiunge in Voi, Monsignore Reverendissimo, un così valente appoggio, che allieva non poco il peso del grave mio ministero.

Il costante accordo del potere religioso col potere politico, ed il loro mutuo soccorso e sostegno, sono l'unico mezzo di assicurare il benessere morale e materiale degli Amministrati: e questo grande scopo con eguali e fermi voleri noi certamente otterremo assistiti dalla Divina Provvidenza.

Mi accingo ora, Monsignore Reverendissimo, mediante la solenne consegna degli oggetti temporali della Mensa, di cui assumete la gelosa custodia, a completare la vostra istallazione. Segnerà questa nei fasti dell'Udinese Diocesi un'epoca tanto più avventurosa e memoranda, quanto che i grandi Vostri meriti contribuirono fuor d'ogni dubbio a sollecitare, in adempimento dei comuni fervorosi voti, i clementissimi ordinamenti di Ferdinando Nostro Sovrano e Padre amoroso, e del sapientissimo Pio IX Supremo Gerarca del Mondo cattolico, per

cui alla Chiesa Udinese, rappresentante di quell' antico e celebre Aquilejese Patriarcato, vien ridonato l' interrotto suo prisco splendore, di cui la Vostra religione, la Vostra dottrina, la Vostra carità saranno il più solido sostegno, il più bell' ornamento, la più sicura guarentigia.

Il Prelato rispose:

I sensi che mi esprimete, Nob. Sig. Barone Cavaliere Delegato, sono per me così solenni, come onorevoli; e Voi potete assicurarvi di ciò, che deve passare a questo momento nell' anima mia: nell' anima cioè d' un Cristiano, al quale la sua Religione ha insegnato a considerare nel Sovrano una emanazione della Divinità; e nel cuore d' un Pastore Cattolico, a cui è debito inculcare al popolo d' essere sottomesso al Sovrano, non pure per piacere all' uomo, ma per compiere il volere di Dio. Nella lettera pastorale, che mi ha preceduto, io invocava l' ajuto vostro, promettendovi quella cooperazione che la Religione porge alla Legge: ora Voi chiedete l' ajuto della Religione, e la Religione ve ne fa sicuro nell' atto che segue aspettando il vostro presidio. I vostri sentimenti, o Cavaliere egregio, mi sono noti da molto tempo; e l' animo mio si è aperto alle più care speranze fin da quel giorno, ch' io seppi d' essere designato dalla Clemenza di Cesare a questa

Sede: perchè io sapeva, che trovando Voi al reggimento di questa Provincia, io trovava il Magistrato sapiente ed infaticabile, e l'uomo sinceramente religioso. Il mio Clero, il mio Popolo vi rendono giustizia, ed io mi consolo e mi onoro di unire una parola assai debole alle commendazioni, che generali vi siete meritate.

Quanto a tutto quel più, che vi piacque troppo cortesemente di aggiungere, permettete, che io mi tenga in silenzio, e solamente confessi, che a me non rimane, che confondermi ed arrossire. Voi ben sapete che io non posso credere a verun modo, che que' meriti, che in me non sono, abbiano potuto valere a sollecitare le risoluzioni clementi dell'una e dell'altra Podestà per la restituzione a questa Chiesa dell'antico splendore Arcivescovile. Questa reintegrazione, della quale a ragione esultano la Città e la Diocesi, è piuttosto per me un nuovo motivo di confusione: giacchè quanto più alto è il grado a cui sono levato, tanto saranno più facilmente osservate le mie imperfezioni. Nè voglio che mi diciate modesto, se parlo così; non è modestia cotesta, si è amor di me stesso, perchè temo di esser notato ineguale all'eccelsa dignità, perchè temo di perdere della indulgenza e dell'affetto di questo popolo, che m'è tanto caro.

Nobile Magistrato! compite l'ufficio, che v'ha commesso l'Eccelso Governo di queste Provincie: protestate la mia tenera devozione, la mia umile ri-

conoscenza all' Augusto Monarca, il quale regnando sopra i suoi popoli co' beneficii, s' è acquistato il diritto, che la reverenza e la fede del suddito sia l' ispirazione e l' espressione dell' amore; proseguite nell' eccellenza de' vostri sentimenti e delle vostre azioni per la prosperità di questo popolo così buono, che io coll' affetto d' un Padre vi raccomando: la Religione cospirerà nelle vostre mire, e darà alle vostre fatiche quell' incremento, il quale indarno è attendere, che dall' Alto. Quanto a me, io ho la fortuna d' essere conosciuto da Voi, e Voi sapete come io pensi, e come io senta. Voi sapete che i miei voti sono per la gloria di Dio, per l' onore del Trono, per la felicità dei fratelli. Diamci la mano: meritiamo bene della Religione, e avremo bene meritato della Società.

Mentre la Magistratura ed i Notabili erano intenti a questi atti, non cessava la moltitudine dal tripudio, e gli stessi indigenti facevano festa, altri recando al loro casolare le farine che gli Agenti Municipali distribuivano, altri in numero di cento assidendosi nella grande aula del Palazzo civico a mensa non parca, altri che più sentono il pudore della mendicità ricevendo soccorsi pecuniarii al proprio domicilio. I Privati, il Podestà, il R Delegato con speciali largizioni contribuirono quel dì a banchettare i poveri; e perfino i bambini dell' Asilo di carità ebbero nelle loro

famiglie lauta imbandigione. Oh chi ha veduto quelle facce atteggiate ad insueto sorriso, deve trovare pur bella e consolante la gioja del povero!

La Musica non doveva avere poca parte in tanto gaudio; e per non tornare a parlar della Musica di questo giorno e dei susseguenti, e per lasciare a chi non è profano in quell'Arte la cura di renderne conto, ne diremo poco. Da più parti erano stati chiamati abilissimi Artisti, perchè uniti ai nostri Artisti, ed agli Alunni del nostro Istituto, potessero, per numero e per valore di voci e di strumenti, eseguire le grandiose composizioni di Musica ecclesiastica che gli egregi Maestri Magagnini, Comencini, Pecile e Turchetto, avevano ammanita per la grande solennità. I Vesperi nella Domenica, e la Messa ed i Vesperi nel lunedì ebbero infatti una esecuzione magnifica a due grandi Orchestre sotto la direzione dei medesimi Compositori, e per una delle Orchestre, sotto quella onorevolissima del Signor Brzeschliak, capo della banda militare del Reggimento Conte Giulay. Approfittando poi di una così bella riunione di Artisti, si vollero anche dare dei Concerti nelle sere di Domenica Lunedì e Martedì, eseguendo sotto la direzione del nostro benemerito maestro Comencini l'Inno nazionale, lo Stabat *di Rossini, ed altri scelti pezzi di Musica sacra dei classici Compositori, la prima sera nella Sala Municipale addetta all'Istituto Filarmonico per le persone invitate, e le altre due sere nel Teatro di società per tutti quelli che contribuivano alla porta*

una moneta onninamente dedicata a sovvenimento dell' Asilo di Carità, e della Casa di ricovero. Il primo Concerto fu onorato dalla presenza del Prelato, il quale, benchè affranto dalla fatica, dalla commozione, e dal calore della stagione, si degnò di assistervi sino alla fine, e vi fu accolto ed accommiatato coi segni della più viva e devota affezione.

Sorgeva poi il giorno 12 sacro ai Ss. Ermagora e Fortunato Protettori della Diocesi, giorno che si celebra ogn' anno con grande pompa e grande concorrenza di Popolo diocesano. Quest' anno la pompa doveva essere massima, e la concorrenza sopra ogni credere, perchè era il giorno nel quale il nuovo Pastore di questa Chiesa rialzata alla sua prisca dignità celebrava la prima Messa Pontificale, ed impartiva al nuovo suo Gregge l' Apostolica benedizione. E così fu. Il vasto Tempio era angusto alla moltitudine, n' erano pieni gli accessi e le prossime vie; e intanto l' augusta funzione compievasi colla più solenne pompa, e col massimo raccoglimento. Dal Tempio alla Residenza, dalla Residenza al Tempio, andando e venendo, così al rito della mattina come a quello della sera, fu sempre il Prelato scopo a tutti gli sguardi, i voti, gli augurii, le benedizioni di una gran moltitudine mossa da una stessa idea cristiana, da uno stesso affetto da lui in tutti ispirato cogli atti e colle parole: la Carità.

Nelle tre giornate di cui abbiamo toccati gli avvenimenti, Udine offeriva l' aspetto di una famiglia in

Si vende ad Austr. L. 1.

A BENEFIZIO DELL' ASILO INFANTILE

DI CARITA'.